

I primi risultati di un'indagine della Provincia di Nuoro

Dopo dieci anni in Sardegna uguali problemi e criminalità

Confermate le analisi e le proposte della commissione parlamentare sul banditismo e di quella regionale « di rinascita » — Due mozioni comuniste e « vuoto » governativo

Dal nostro corrispondente NUORO — «...il banditismo in Sardegna ha avuto andamento ciclico in rapporto con le crisi più acute della società isolana ed ha conservato inalterate alcune delle sue caratteristiche e cioè l'alto numero di delitti, la frequenza impunita dei colpevoli, la sede territoriale dei crimini che coincide con l'area pastorale...»

tero Paese su ciò che accadeva in questo angolo remoto d'Italia (Saragat, presidente della Repubblica, Nuoro, maggio 1967, funerali di un agente ucciso in un conflitto a fuoco con i malviventi) lo diede il sequestro dell'ingegner Palazzini: era il 5 maggio 1966. Un balzo inarrestabile, nonostante uno spionaggio eccezionale di intervento di natura poliziesca: in tre anni i sequestri salirono a 33, una media di 11 sequestri l'anno. Dieci ottobre 1979, esattamente 10 anni dopo l'istituzione della Commissione parlamentare, i comunisti al Consiglio regionale della Sardegna presentano una mozione in cui si chiede un impegno preciso agli organi di governo regionali, la convocazione di una conferenza Stato-Regione.

chiesta sulla criminalità». Diciotto sequestri dall'inizio di quest'anno, soltanto nel mese di agosto, in meno di una settimana dal 29 al 28, ben 7 persone sequestrate, cifre che hanno straziato ogni altro precedente « primato ». A parte il moltiplicarsi dei « vertici » e dell'ordine pubblico nell'isola, le visite di ministri e capi della polizia, qualche rafforzamento nei contingenti di polizia e carabinieri, l'intervento di parte « governativa » è tutto qui.

Ed è uno dei dati che in qualche modo sta emergendo (sul quale non si può non riflettere) dall'indagine che il consiglio provinciale di Nuoro sta svolgendo da un mese a questa parte: una prima fase di confronto con le amministrazioni locali della provincia, con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali e di massa, che si conclude stasera proprio ad Orgoleso, il paese che negli anni caldi del decennio scorso fu definito « maledetto ». Sei convogli di zona nei punti focali della provincia in preparazione del convegno regionale che si terrà a dicembre a Nuoro e nel quale interverranno gli ex membri della commissione parlamentare di inchiesta.

che cosa emerge da questa prima consultazione, che ripete, anche se in misura necessariamente « ridotta » la esperienza fatta 10 anni fa dalla Commissione parlamentare e, appena tre anni prima, dalla Commissione regionale « di rinascita »? Intanto il dato sostanziale: una conferma di massima « delle analisi e dei rimedi » dotati dalla commissione di inchiesta. E quindi un rifiuto generalizzato delle strumentalizzazioni tentate, nei mesi scorsi, spesso in modo maldestro, a vedere nel fenomeno odierno solo delle novità, ad individuare un « banditismo di tipo internazionale », che ad altro non servirebbe se non a mascherare le cause reali e di fondo. E poi alcune acquisizioni, che saranno utili in sede di esame conclusivo: la « vanificazione » delle indicazioni prioritarie della commissione.

Lo sviluppo industriale c'è stato ma ha camminato su binari distorti e si è risolto in un fallimento: il rifinanziamento del piano di rinascita c'è stato ma di fatto è rimasto inoperante. E questo sulla base di cifre concrete alla mano. Ne basti una: degli 84 miliardi previsti per le trasformazioni agro-pastorali, al dicembre del '78 non era stata spesa una lira. E queste sono responsabilità spiccatamente regionali. Ma ci sono anche quelle nazionali, per esempio l'inesistente intervento delle finanze statali nell'isola. Anche questi fatti nell'isola. Anche questi fatti di rinascita. Una somma di responsabilità sulle quali si dovrà rendere conto anche al convegno di dicembre.

Carmina Conte

Dopo la Croce astile di Nicola Gallucci è stata la volta di tele e preziosi

Ripulite (ma delle opere d'arte) sette chiese abruzzesi in un mese

Ladri, teppisti e vandali devastano un patrimonio inestimabile lasciato senza alcun controllo - Sparito persino un armadio che custodiva dei paramenti sacri - Un elenco già lungo che rischia di diventare interminabile



Particolare della croce processionale dello scultore e orafo Nicola Gallucci di Guardiagrele. La croce è stata trafugata qualche mese addietro.

Dal nostro corrispondente PESCARA — Sette furti in altrettante chiese in meno di un mese, ben sei negli ultimi quattro giorni, è il bilancio di un vero « giro » (non proprio turistico e tanto meno di pellegrinaggio) che ha avuto come meta l'Abruzzo, terra ricca di « ricordi » del passato, opere d'arte o memoria più semplici, custodite nelle tante chiese grandi e piccole delle sue città e paesi.

perché non c'era niente di « particolarmente » prezioso. Dalla provincia di Chieti a quella dell'Aquila, dove è toccato per prima alla chiesa di San Tommaso Apostolo a Barrea, dalla quale sono spariti i sei « Angioletti » in legno dalle statue della Madonna e di Sant'Emidio. Da qui è sparita anche la statua della « Madonna delle Grazie », in legno intarsiato e completamente ricoperta di oro zecchino, alta quasi un metro e mezzo. Sempre in questa chiesa è sparito perfino un grosso armadio con tutti gli antichi paramenti e oggetti sacri lì custoditi (per essere serviti addirittura una volta).

Un « ritratto di sacra famiglia » del 17. secolo « scelto » fra tutte le altre numerose e anche più preziose opere da conservare. La stessa notte a Civitavecchia, pochi chilometri di distanza, sempre da una chiesa sono scomparsi 16 candelieri in legno e finemente incisi. Un particolare, evidentemente però sconosciuto agli autori di quest'ultima rapina, quei candelieri sono solo delle copie, gli autentici erano già stati rubati un anno fa.

Nonché un mese fa ci fu il furto della « Croce astile » di Nicola Gallucci (orafa del 400) e dei Coralli minati nella bella chiesa di Santa Maria Maggiore a Guardiagrele. Quattro giorni fa a Rapino, un comune vicino Guardiagrele e con una antichissima tradizione nell'arte della ceramica, è toccato alle due chiesette che si trovano proprio al centro del paese, quella di San Giovanni e quella parrocchiale di San Lorenzo. Dalla seconda è sparito il pezzo più pregiato, la « Madonna di Carpineto » del 1700 e di notevole valore. Dalla prima invece non manca nulla.

«Madonna di Carpineto» del 1700 e di notevole valore. Dalla prima invece non manca nulla.

Sandro Marinacci

Sciopero al provveditorato per una sede funzionale degli uffici

REGGIO CALABRIA — Il personale del provveditorato agli studi ha scioperato, adducendo all'invito dei sindacati unitari Cgil, Cisl, Uil... per sostenere, con una nuova azione sindacale, la richiesta all'amministrazione provinciale della costruzione di una sede definitiva e funzionale degli uffici. Si tratta di una vertenza aperta da oltre un anno che non ha trovato, finora, la giunta provinciale di centro-sinistra disponibile ad un confronto aperto con i sindacati ed i dipendenti del provveditorato costretti a lavorare in locali assolutamente insufficienti e di tutto indovine. Eppure, l'amministrazione provinciale, da molti anni, paga circa 30 milioni di lire all'anno mensili, come rilevano i sindacati unitari — con quella « cifra » si potrebbe benissimo confutare un mutuo ed acquisire un bene alla collettività.

E tra poco ci sarà il lingotto di pane

Sino a qualche tempo fa i festeggiamenti per importanti avvenimenti erano affidati al « filetto », la parte più pregiata del manzo. Per fare bella figura, per stupire, ci si affidava a questa squisitezza. Oggi, al passo con un mondo dai rapidi ed imprevedibili cambiamenti, pare che il filetto non sia più di moda. No, oggi chi vuole dare un segno della propria « potenza » si affida ad altro, al pane per esempio. Non lo si sceglie tanto per il suo sapore, quanto per il suo prezzo: più costa e meglio è. La gente « comune » ne è tagliata fuori. Un genere veramente esclusivo.

All'Aquila per esempio è accaduto questo. L'altro ieri sera gran parte della popolazione (dame, vecchi, bambini) è andata a dormire con alcune certezze di non poco conto. Una cosa si sapeva: che i destini dell'uomo stanno rapidamente cambiando, ma che il prezzo del pane il giorno dopo sarebbe rimasto uguale a quello del giorno trascorso e cioè 500 lire il classico « sfilatino », 800 lire la « rosetta » ed il pane all'olio, e 1.200 lire la pizza all'olio. Tutte banali illusioni. «Panta rei», tutto scorre, tutto cambia diceva un grande filosofo dell'antica Grecia.

La lotta degli studenti di Lamezia Terme contro l'arroganza, la clientela, l'incultura

Più aule, ma anche una città più umana

In molti quartieri del centro storico mancano persino i servizi primari, come l'acqua e le fogne. Un pacchetto di problemi da affrontare insieme alla « questione scuola » - L'iniziativa dei comunisti

Nostro servizio LAMEZIA TERME — Le lotte che gli studenti di Lamezia hanno da tempo intrapreso a seguito della cronica carenza delle strutture scolastiche, che tolgono, ancora una volta, il velo ad un aspetto deplorabile della città e fanno emergere il modo feudale in cui nel suo territorio si sono esercitate l'arroganza, la clientela e l'incultura di una classe dirigente che ha usato la cosa pubblica come puro e semplice strumento di potere.

La convinzione e la fermezza con cui si è mosso il movimento di lotta sono valse a strappare qualche risultato positivo: la giunta provinciale è dovuta « scendere » a Lamezia, si è dovuto convocare il consiglio comunale in seduta straordinaria per discutere insieme ai problemi dell'occupazione quello dell'edilizia scolastica. Ma l'irresponsabilità dell'accoppiata DC-PSI alla Provincia e al Comune non ha impedito alla giunta provinciale con la mancanza di serietà che la distingue, ha disertato il secondo incontro in programma con i consigli di istituto del tecnico e dello scientifico, al Comune i due partiti di maggioranza con la solita insensibilità hanno rifiutato la discussione sul tema dell'edilizia scolastica, ciò che ha indotto, per protesta, i gruppi del PCI e del PDUP a occupare la sala consiliare.

Una scuola di studi storici e politici all'Ateneo di Teramo

TERAMO — Il Consorzio Universitario di Teramo, nell'ambito delle sue attività istituzionali, tendenti a dotare le strutture abruzzesi in particolare e quelle del centro-sud di adeguati supporti culturali, ha realizzato, con decisione unanime dell'assemblea, la scuola di perfezionamento in studi storico-politici.

A Vasto la DC chiude il Comune e le sinistre discutono sulle scale

VASTO — Si è dovuta tenere una serie di riunioni, a richiesta del Municipio, la conferenza stampa del capigruppo del PCI e del PSI sui problemi dell'amministrazione comunale a Vasto: l'incredibile arroganza della giunta dc è arrivata al punto di vietare ai rappresentanti (richiesti) non solo l'aula consiliare, ma anche della sala riservata alle riunioni della giunta.

Eletti (finalmente) i delegati abruzzesi nel Parco nazionale

L'AQUILA — La DC, dopo una serie di rinvii, è riuscita finalmente a sciogliere i suoi nodi interni, e il Consiglio regionale ha potuto eleggere, stamane, i rappresentanti della Regione nel consiglio di amministrazione del Parco nazionale d'Abruzzo. Sono stati eletti per il PCI il compagno Palmiro Costrini, sindaco di Pescasseroli; per la DC Nicola Tale e Vincenzo D'Amico.

Esplode ancora la protesta dopo i fatti di venti giorni fa

Giornata di tensione a Mazara Blocchi stradali e ferroviari

Sotto accusa l'assenza di iniziative da parte del governo - Sono tornati in città i familiari dei lavoratori arrestati a Tripoli

PALERMO — Un'altra giornata di acuta tensione a Mazara del Vallo (Trapani), la capitale italiana della pesca, abbandonata dalla politica del governo nazionale nella bufera della « guerra del pesce » con i paesi nordafricani. Un gruppo di qualche centinaio di pescatori ha inscenato una nuova manifestazione, bloccando il traffico stradale in uno dei punti nevralgici della città, all'incrocio tra via Vittorio Veneto e via Giangiorgio Andria. Poi i manifestanti si sono spostati sulla strada ferrata, sdralandosi sulle rotaie, e bloccando per alcune ore i treni in direzione Trapani. I marittimi hanno rilanciato così la loro protesta, già espressa in forme ancor più drammatiche il 25 settembre scorso.

in Libia per gli sconfinamenti, che le autorità di Tripoli si riprometterebbero di grazia a fine mese, permettendo loro di tornare a casa. I familiari dei pescatori, dopo il lungo presidio a Roma a piazza Montecitorio, sono così tornati in città. L'impegno a risolvere la situazione dei dodici pescatori, mandati allo sbaraglio da una micidiale politica armatoriale governativa nel Canale di Sicilia, è venuto dalla presidenza del Consiglio.

Ma tutti i nodi di fondo rimangono aggrovigliati: venerdì scorso, dopo una serie di incontri, promossi dagli armatori senza convocare i sindacati, le varie categorie interessate all'industria della pesca hanno finalmente potuto conoscere con una riunione a Roma, al ministero della Marina Mercantile, il punto attuale delle trattative con Tunisi per il rinnovo dell'accordo che finora aveva permesso ad una parte della flotta di pescare nei banchi che



ricadono nelle acque territoriali tunisine. Si è al nulla di fatto, perché il governo italiano, che aveva sbandierato — anche con una intervista radiofonica del ministro Evangelisti — una soluzione già pronta, si è ancora presentato con un pugno di mosche in mano alle trattative col governo africano, che intende invece inscrivere in un sistema di reciproche contropartite (scambi scientifici e tecnologici, società miste) la questione dell'accordo. Anche per questo motivo la marineria mazarese ha deciso di proseguire ad oltranza il blocco della flotta nel porto-canale. Un pacchetto di pescatori mazaresi ha cercato di impedire l'altro giorno ad alcuni grossi pescherecci — il « Giulio » e il « Domenico Giordano » — di approvvigionarsi di gasolio nel porto di Mazara, dove le due imbarcazioni erano state mandate dagli armatori per aggirare il « blocco ».

Di fronte all'importanza della questione scuola, di fronte al malessere e al disagio di tanti alunni e di tante famiglie, il PCI di Lamezia ritiene che si deve porre l'abbandono della clientela e dell'arroganza. Pone l'accento sulla necessità di una reale programmazione sul territorio in tema di edilizia scolastica, del coordinamento di tutti gli interventi in materia come proposto dal gruppo consiliare comunista alla Regione. Pone soprattutto l'esigenza di una politica scolastica e culturale che affronti in modo nuovo il nesso cultura-professionalità e quindi il rapporto studio-lavoro. D'altra parte, non si può nemmeno dimenticare l'esigenza politica delle varie giunte di centro-sinistra ed ai partiti che le compongono.

Occorre un vasto e forte movimento unitario a cui facciamo capo tutte le forze realmente democratiche e progressiste, che assuma la questione « scuola » come essenziale nella battaglia per il rinnovamento della cultura e della società, che sappia collegare la richiesta di una scuola « nuova ad un diverso modo di amministrare e di fare politica, e che ponga la sua forza per la soluzione degli altri gravi problemi che affliggono Lamezia.

Quando alle ore 17 di lunedì, come prestabilito, i consiglieri comunisti e socialisti e i rappresentanti della stampa locale si sono recati in Comune, hanno trovato le porte sbarrate e a quelli sono state chieste, anziché di numerosi cittadini nel frattempo affluiti, per ottenere l'accesso ai locali.

Contro questo assurdo comportamento il capigruppo del PCI e del PSI hanno annunciato di sporgere denuncia all'autorità giudiziaria per abuso di potere ed altri eventuali reati che si dovessero configurare anche in relazione ad atti specifici della giunta.

Pasquale Porchia